

SUPERSTIZIONE, MALOCCHIO E SCARAMANZIA DIFFERENZA DI PERCEZIONE DA PARTE DEI GIOVANI E DEGLI ANZIANI DELLA SICILIA

Ragusa Gaetana Concetta

Dottoranda di Ricerca presso l'Università di Extremadura Spagna
gaetanaragusa@alice.it

<https://doi.org/10.17060/ijodaep.2016.n2.v1.676>

Fecha de Recepción: 2 Julio 2016
Fecha de Admisión: 1 Octubre 2016

ABSTRACT

Superstition is a set of beliefs and ritual practices of irrational nature, typical of the underdeveloped background.

It found its own space and its followers in every age and culture by meddling on thought and people's behaviours in decisive way.

Christianity, for instance, ended up by assimilating all the things remaining from the ancient pagan worships in the first centuries of life.

Also in the sphere of laical culture, the term *superstition* housed in all the beliefs contrasting with rationality and belonging to the imagery universe: from **astrology** to various **forms of divination**.

Even today, superstition survives by all the people and settles in different social classes, from the lowest to the highest.

The primitive man, searching for answers to events such as thunder and lightning, eclipses, birth and death, knowing not the law of nature and having not acquired sufficient scientific knowledge yet, began to ascribe the reasons of those events to invisible spirits.

Different are the forms through which superstition reveals itself. Among these, we will mention touching wood, four-leaf clover, thirteen people. To these forms it is associated the belief very common of the existence of months and lucky and unlucky days.

The **evil eye** is one of the most rooted popular belief in humankind; it gives to the gaze of certain men and women the power to produce some effects on the observed person.

The traditional "it's not true, but I'll believe", is genuinely logic: maybe it does not work, but avoiding a specific behaviour costs nothing so it is better to be on the safe side and be relaxed.

Keywords: Superstition – Evil eye - Luck – Amulets – Talismans

RIASSUNTO

La superstizione è un insieme di credenze e di pratiche rituali di natura irrazionale, tipiche degli ambienti arretrati.

La sua influenza sulla vita quotidiana si è modificata ed adattata man mano che mutavano i tempi e i costumi.

Il Cristianesimo, ad esempio, nei primi secoli di vita finì con l'assorbire tutto ciò che restava degli antichi culti pagani.

Anche nell'ambito della cultura laica, la *superstizione* racchiudeva in se tutte le credenze che contrastavano con la razionalità e che appartenevano all'universo dell'immaginario: dall'**astrologia** alle varie **forme di divinazione**.

Ancora oggi la superstizione sopravvive presso tutti i popoli e si annida nei ceti più disparati, dai più bassi ai più elevati.

L'uomo primitivo, alla ricerca di risposte a fenomeni quali il lampo, il tuono, le eclissi, la nascita e la morte, non conoscendo le leggi della natura e non avendo ancora acquisito sufficienti conoscenze scientifiche, cominciò ad attribuire le cause di questi fenomeni a spiriti invisibili.

Diverse sono le forme con cui si manifesta la superstizione. Tra queste ricordiamo toccare ferro, il quadrifoglio, essere tredici a tavola ecc. Ad essi si associa la credenza che esistano mesi e giorni fausti e infausti.

Il **malocchio** è una delle convinzioni popolari più radicate nel genere umano; esso attribuisce allo sguardo di certi uomini e di certe donne il potere di produrre effetti sulla persona osservata.

Ogni tempo e ogni cultura hanno avuto una propria visione della superstizione, che si è via via adattata con il mutare dei tempi.

Oggi, ogni tema superstizioso proviene da lontano e rievoca distanti visioni del mondo e immagini seppellite.

Parole Chiave: Superstizione - Malocchio - Scaramanzia - Amuleti - Talismani

LA SUPERSTIZIONE NELLA STORIA

Il termine deriva dal latino *superstitiōnem*, termine composto da *super* (sopra) ed *estitio* (stato). Questo termine venne impiegato da Cicerone nel "De natura deorum" per indicare coloro che con assoluta fiducia (fede) si rivolgevano agli Dei con preghiere, voti e sacrifici, a nché preservassero i loro figli da qualsiasi accidente e renderli "superstiti" - cioè sopravvissuti e quindi sani e salvi .

RELIGIONE E SUPERSTIZIONE

Le dottrine religiose qualificano normalmente come superstizioni le teorie e le credenze che esse non condividono, oppure che sono divenute palesemente inaccettabili.

Albert Einstein, al riguardo, prendendo spunto dalla religione ebraica, espresse così il suo pensiero sulle religioni: "L'idea di un Dio personale è un concetto antropologico che non sono capace di prendere in maniera seria. Per me, la parola Dio non è niente di più che un'espressione frutto dell'umana debolezza, e la Bibbia è una collezione di onorevoli ma primitive leggende, che a dire il vero sono piuttosto infantili.

Nessuna interpretazione, non importa quanto sottile, può farmi cambiare idea su questo. Per me la religione ebraica, come tutte le altre, è un'incarnazione delle superstizioni più infantili."

E così continua: "Non riesco a concepire un Dio che premi e castighi le sue creature o che sia dotato di una volontà simile alla nostra. E neppure riesco né voglio concepire un individuo che sopravviva alla propria morte fisica; lasciamo ai deboli di spirito, animati dal timore o da un assurdo egocentrismo, il conforto di simili pensieri. Sono appagato dal mistero dell'eternità della vita e

dal barlume della meravigliosa struttura del mondo esistente, insieme al tentativo ostinato di comprendere una parte, sia pur minuscola, della Ragione che si manifesta nella Natura.”

“Io non credo in un Dio personale e non l’ho mai negato, anzi, ho sempre espresso le mie convinzioni chiaramente. Se qualcosa in me può essere chiamato religioso è la mia sconfinata ammirazione per la struttura del mondo che la scienza ha fin qui potuto rivelare.

L’autentica religione è il vero vivente; vivente tutt’uno con l’anima, tutt’uno con la bontà e la rettitudine.”

I termini religione e superstizione hanno portato, in alcuni casi anche a problematiche dovute alla loro corretta traduzione.

Ad esempio, nel *De Rerum Natura*, Lucrezio la considerava un “*instrumentum regni*”. Nel testo differenziava la “**ratio**” - da lui vista come folgorante luce della verità - «che squarcia le tenebre dell’oscurità», dalla “**religio**” che lui considera come ottundimento della ragione e quindi come «fonte di cieca ignoranza».

Tradurre la parola “*religio*” con “*superstizione*”, tuttavia, farebbe perdere il significato originale che l’autore attribuiva alla “*religione*”.

Lucrezio scrive che occorre approfondire la struttura fondamentale del cielo e degli Dei per capire i principi delle cose, si tratta di spiegare razionalmente i fenomeni naturali senza rimandare la loro esistenza all’intervento superiore degli Dei e con l’affermazione che l’uomo sia lo scopo ultimo della volontà degli Dei.

LA SUPERSTIZIONE NELL’ANTICHITÀ

Essere superstiziosi oggi, cioè credere nell’influsso di elementi magici o soprannaturali sull’andamento delle vicende quotidiane, potrebbe sembrare un atteggiamento dello spirito del tutto superato ai nostri giorni, e quindi destinato a scomparire,

E’ infatti innegabile che le scoperte della scienza e le tecnologie applicate hanno rivelato la vera origine di tanti fenomeni, hanno eliminato molte convinzioni ed idee sbagliate e chiarito parecchie zone d’ombra consentendo grandi conquiste.

L’uomo però, non è un essere rigorosamente razionale e logico, ma un insieme di intelletto e sentimenti, di ragione e di istinti, di valori e di pulsioni: quando egli si trova in uno stato di maggiore vulnerabilità emotiva, o in situazioni stressanti ed angoscianti, ecco che entrano in gioco l’ansia, il desiderio, e soprattutto la paura, che danno spazio all’irrazionalità.

La paura di perdere la vita, la salute, l’amore, le proprie sicurezze, di non superare certe prove, elemento fondamentale dell’istinto di conservazione, spinge l’individuo ad adottare, di volta in volta, il comportamento più idoneo per vincerli e superarli.

“Si pensava che infiniti fossero i mezzi con i quali la divinità poteva dare avvertimenti e mettere in guardia; l’inciampare, il canto di una cornacchia o di un gufo, un cattivo incontro, una parola casualmente udita, un sogno infausto, un’anfora d’olio che si rovesciasse per terra, tante altre inezie potevano avere valore di presagio. Solo gli irreligiosi, escludendo ogni intervento provvidenziale della divinità nella vita dell’uomo, negavano il presagio ed irridevano le superstizioni “.

Già nelle caverne sono visibili raffigurazioni preistoriche di tipo magico-religioso, volte a provocare il terrore nei nemici o a propiziare la caccia e quindi il benessere personale e del gruppo.

Gli Egizi utilizzavano immagini magiche, formule, incantesimi per difendersi da influenze maligne, o anche per procurare sventure e mali ai nemici. Potevano poi contare su un’ampia scelta di amuleti: l’Ankh, il nodo di Iside, l’occhio di Horus, l’Ureo o cobra sacro, lo Scarabeo, il pilastro Ded, ecc.

I Greci osservavano i prodigi, gli eventi insoliti, i fenomeni anomali, ne traevano presagi, e regolavano su quelli le loro scelte e le loro decisioni, influenzando persino sul corso della storia, come nel

SUPERSTIZIONE, MALOCCHIO E SCARAMANZIA DIFFERENZA DI PERCEZIONE DA PARTE DEI GIOVANI E DEGLI ANZIANI DELLA SICILIA

caso della spedizione ateniese in Sicilia comandata da Nicia: troppo fiducioso nei pareri degli indovini sull'eclissi di luna verificatasi il 27 agosto del 413 a. C., egli ritardò la ritirata dei suoi soldati, causando l'annientamento.

I **Romani**, per loro natura, avevano uno spirito pratico e concreto; tuttavia la divinazione era importante per loro, in quanto indicava la volontà degli Dei sulla opportunità o meno di intraprendere un'impresa o di adottare un certo comportamento.

La stessa nascita della città di Roma è legata ad un presagio: "Si dice che un presagio di sei avvoltoi, sia giunto per primo a Remo; ed essendo già stato annunciato, quando a Romolo se ne mostra un numero doppio, non produce alcun effetto favorendo Remo.

AMULETI E TALISMANI

Apparentemente le due parole sembrano sinonimi, nella realtà si tratta di due termini che indicano due concetti opposti.

L'amuleto è un oggetto al quale si attribuisce il potere di allontanare il male da colui che lo porta o dal luogo in cui si trova.

Il suo nome deriva dal latino *amuletum* che a sua volta deriva dal verbo *amoliri* rimuove, allontanare, scacciare, qualcosa di dannoso.

Il talismano è un oggetto che ha il potere di assicurare bene e fortuna.

Numerosissimi e di varia natura ed aspetto erano gli amuleti, capaci di preservare dalle malattie e dai malefici e di stornare i cattivi influssi.

La maggior parte degli amuleti in pietra e in metallo veniva portato sotto forma di gioielli ed ornamenti da collo come collane o pendenti isolati (Bulla), oppure come braccialetti ed anelli.

Tra quelli più usati ci sono pietre di particolare forma, radici, bacche, corna, denti, code, corna e zampe di animali, ferro di cavallo, conchiglie, nastri rossi, medagliette, ecc...

Chi porta un amuleto o un talismano non sa quasi mai i motivi che hanno dato origine ai suoi poteri, ma non se ne allontanerebbe mai.

LE ORIGINI DELLE SUPERSTIZIONI DEI NOSTRI GIORNI

Ancora oggi la superstizione e il timore di venir colpiti dalla sfortuna fanno sì che molte persone evitino di passare sotto ad una scala, di aprire un ombrello in casa o di viaggiare in aereo di venerdì tredici.

Se costrette dagli eventi, queste stesse persone incroceranno le dita o toccheranno ferro nella speranza di scongiurare la sfortuna.

Ma se riflettiamo su questi comportamenti non possiamo non convenire sul fatto che le superstizioni affondano le proprie radici sull'irrazionale.

Ne consegue che tali manifestazioni, con la diffusione dell'istruzione e i progressi della scienza sarebbero dovute, con il tempo, scomparire.

Ma così non è stato!

Secondo gli archeologi fu l'uomo di Neanderthal a creare la prima credenza superstiziosa (e spirituale), ovvero la sopravvivenza nell'aldilà.

Mentre in precedenza l'*Homo sapiens* abbandonava i morti, i Neandertaliani (vissuti nel periodo che va dal 130.000 al 40.000 a.C.) seppellivano i defunti nel corso di riti funebri, e accanto al corpo ponevano cibo, armi, e carbone da usare nella vita futura.

In sintonia con questi precedenti, oggi non ci sorprendiamo affatto di constatare come la superstizione e la nascita della spiritualità si siano sviluppate di pari passo.

Per proteggersi da quello che sembrava essere un mondo confuso e minaccioso, l'uomo dell'antichità ricorse ad una zampa di coniglio, al lancio di una moneta, ad un quadrifoglio...

E quando un amuleto non era efficace, provava con un altro e un altro ancora. In tal modo, migliaia di oggetti, particolari espressioni e formule assunsero un significato magico.

In un certo senso è quello che facciamo ancora oggi.

Uno studente scrive con una determinata penna un tema che gli vale un bel voto, ed ecco che quella penna diventa “fortunata”, ed in questo senso possiamo fare moltissimi esempi. Siamo noi che rendiamo straordinario ciò che è normale.

Secondo James Frazer “[...] in certe razze, in determinati stadi della loro evoluzione, alcune istituzioni sociali si fondano, almeno in parte, sulla superstizione.

Le istituzioni [...] sono le istituzioni civili, che in generale immaginiamo siano fondate su null’altro che su un tenace buon senso e sulla natura delle cose.

Tali istituzioni [...] sono quattro, e cioè il governo, la proprietà privata, il matrimonio e il rispetto della vita umana.

Diamo qui di seguito una rapida descrizione delle superstizioni più diffuse a livello internazionale.

Zampa di coniglio: prima del 600 a.C.

Anticamente, la rigorosa osservanza della tradizione imponeva che una persona che desiderasse essere fortunata dovesse portare con sé una zampa di lepre, animale strettamente imparentato con il coniglio. Storicamente la zampa di lepre aveva poteri magici.

La fortuna attribuita a una zampa di coniglio deriva da una credenza che affonda le proprie radici nell’antico totemismo il quale, precorrendo di migliaia di anni il darwinismo, sosteneva che gli esseri umani discendessero dagli animali.

Ferro di cavallo: IV secolo

Considerato il più universale di tutti i portafortuna, il ferro di cavallo fu un potente amuleto in ogni epoca e in ogni paese in cui esisteva il cavallo. Pare che siano stati i greci nel quarto secolo, a introdurre l’uso del ferro di cavallo e a considerarlo simbolo di buona sorte. In precedenza infatti il cavallo non veniva ferrato e per proteggere lo zoccolo si usavano dei sandali di metallo.

E’ facile trovare il ferro di cavallo appeso dietro la porta delle case o sotto forma di ciondolo nelle tasche degli uomini. Oggi viene appeso all’interno delle auto o di altri mezzi meccanici. (1) Da questa consuetudine deriva l’uso dei battenti a forma di ferro di cavallo.

I romani adottarono il sandalo di ferro sia per il suo uso estremamente pratico a protezione dello zoccolo del cavallo, sia come talismano, e la loro fede pagana nei suoi poteri magici si trasmise ai cristiani.

Durante il Medioevo, quando il timore della stregoneria raggiunse i suoi massimi livelli, il ferro di cavallo assunse un ulteriore potere.

Si credeva che le streghe volassero sulle scope perché temevano i cavalli, e che qualsiasi elemento che si riferiva al cavallo, soprattutto il suo ferro, tenesse alla larga le streghe, allo stesso modo di come il crocefisso terrorizzava i vampiri.

Osso del desiderio: prima del 400 a.C.

Due persone esprimono un desiderio e tirano le estremità opposte della clavicola essiccata di un volatile, a forma di V.

L’usanza risale almeno a 2.400 anni fa, ed ebbe origine con gli etruschi, l’antico popolo che occupava la zona compresa fra il Tevere e l’Arno, a ovest e a sud degli Appennini.

Gli etruschi credevano che la gallina e il gallo fossero animali divinatori. Quando veniva ucciso uno di questi volatili sacri, la clavicola dell’uccello veniva messa a seccare al sole. Un etrusco che

SUPERSTIZIONE, MALOCCHIO E SCARAMANZIA DIFFERENZA DI PERCEZIONE DA PARTE DEI GIOVANI E DEGLI ANZIANI DELLA SICILIA

desiderava ancora beneficiare dei poteri dell'oracolo, doveva soltanto prendere l'osso, sfregarlo (non romperlo) ed esprimere un desiderio.

Da questa azione deriva l'"osso del desiderio".

Secondo la tradizione folcloristica coloniale, sembra che in occasione del primo giorno del Ringraziamento, celebrato nel 1621, fossero state spezzate alcune ossa del desiderio.

In tal modo, seppur indirettamente, un'antica superstizione etrusca divenne parte di una tradizione americana.

Toccare ferro o toccare legno: 2000 a.C.

Toccare ferro rappresenta il gesto scaramantico (più diffuso ai nostri giorni) contro il malocchio e la jettatura.

E' molto difficile stabilire quale sia l'origine della credenza superstiziosa.

Il valore amuletico dal quale appare circondato sembra risalire all'epoca medioevale, nella quale il ferro era raro e costoso e trovarlo disperso o abbandonato lungo la strada poteva costituire una piccola fortuna. Proprio per questo motivo anche attualmente si ritiene che l'amuleto abbia la sua efficacia soltanto se donato da altri o occasionalmente rinvenuto, e perda ogni valore se acquistato.

Toccare ferro significava e significa ancora oggi collegarsi a tutte queste qualità e diventare invincibili.

Nei paesi di lingua inglese, all'espressione italiana "toccare ferro" corrisponde quella "toccare legno". Si tratta di un'usanza che aveva avuto inizio quattromila anni fa fra gli indiani nordamericani.

Quadrifoglio: 200 a.C.

Fu la rarità del quadrifoglio più di qualsiasi altro elemento a renderlo sacro ai *druidi* dell'antica Inghilterra, che veneravano il sole.

I druidi, il cui nome celtico, *dereu-wid*, significa "saggio della quercia", oppure "che conosce l'albero della quercia", frequentavano le foreste di querce, che consideravano luoghi di culto.

Essi credevano che una persona che possedeva un quadrifoglio potesse individuare i demoni dell'ambiente circostante, e contrastare il loro sinistro influsso tramite degli incantesimi.

Negli anni '50 gli orticoltori selezionarono un seme che produceva soltanto quadrifogli. Il fatto che oggi vengano coltivati a milioni nelle serre e seminati a decine sui davanzali delle finestre, non solo priva quest'erbetta della rarità e quindi della sua qualità di portafortuna, ma priva anche una persona della soddisfazione derivante dal trovarne un esemplare.

Dita incrociate: epoca pre-cristiana

Se incrociate le dita quando esprimete un desiderio e se dite a un amico "Incrocia le dita", significa che state utilizzando un'antica usanza che richiedeva l'intervento di due persone che intrecciavano i propri indici.

Questo gesto molto diffuso derivava dalla convinzione pagana che la croce fosse un simbolo di perfetta unità, e che il suo punto d'intersezione segnasse la dimora di spiriti benefici.

Un desiderio espresso su una croce si riteneva ancorato stabilmente al punto della croce in cui i due assi si intersecavano, finché non si realizzava.

Pollice alto, pollice verso: 500 a.C.

Oggi il gesto di "alzare i pollici" è un'espressione di approvazione, coraggio o di determinazione, "Salvargli la vita". E poiché "pollice verso" oggi implica disapprovazione, ai tempi degli etruschi la disapprovazione aveva invariabilmente un significato funesto.

Mentre il significato della “legge del pollice” etrusca venne adottato dai romani ed è la fonte più prossima del gesto che facciamo oggi, gli egiziani svilupparono un linguaggio basato sulle posizioni del pollice, che è più vicino al nostro.

Il “pollice alto” egiziano significava speranza nella vittoria, mentre il “pollice verso” voleva dire cattiva volontà o sconfitta.

“Salute”: VI secolo

“Gesundheit”, dicono i tedeschi; gli italiani esclamano “Salute”; gli arabi giungono le mani e si inchinano rispettosi. Ogni cultura crede che sia opportuno pronunciare una frase educata dopo uno starnuto.

L’usanza risale a un’epoca in cui uno starnuto veniva considerato come un segno di grande pericolo per la persona. Per secoli, l’uomo credette che l’essenza vitale, l’anima, risiedesse nel capo e che uno starnuto potesse accidentalmente espellere la forza vitale.

Specchio frantumato: I secolo

La rottura di uno specchio è una delle più diffuse superstizioni riguardanti la cattiva sorte, è tuttora in uso e nacque molto prima che esistessero gli specchi di vetro.

La credenza ebbe origine da una serie di fattori religiosi ed economici combinati.

I primi specchi, usati dagli antichi egizi, dagli ebrei e dai greci, erano fatti di metalli lucidati, come l’ottone, il bronzo, l’argento e l’oro, e naturalmente erano infrangibili.

Nel VI secolo a.C., i greci avevano iniziato una pratica divinatoria che utilizzava uno specchio, chiamato catottromanzia, oppure basse ciotole di vetro o di coccio riempite d’acqua.

Le predizioni erano lette da “un preveggenete che scorgeva il futuro nello specchio”.

Se uno di questi specchi scivolava e si rompeva, l’immediata interpretazione dell’indovino era che la persona che reggeva la ciotola non aveva futuro (ovvero che sarebbe morta ben presto) oppure che il futuro le riservava avvenimenti spaventosi.

La superstizione assunse un’applicazione pratica ed economica nell’Italia del XV secolo. I primi specchi a lastre di vetro, fragili, con il fondo argentato, venivano prodotti a Venezia proprio in quell’epoca.

Essendo molto costosi, venivano maneggiati con estrema cura e i domestici che pulivano gli specchi dei ricchi venivano avvisati in modo convincente che la rottura di quei nuovi tesori implicava sette anni di un destino peggiore della morte.

Quando finalmente vennero fabbricati specchi poco costosi, la superstizione dello specchio rotto era ormai diffusissima ovunque e saldamente radicata nella tradizione.

Numero tredici: epoca pre-cristiana

Alcune indagini hanno dimostrato che tra tutte le superstizioni quella che influenza la maggior parte della gente, è il numero tredici.

In Francia, per esempio, negli indirizzi non esiste il tredici come numero civico.

Sugli aerei delle linee aeree nazionali e internazionali manca la tredicesima fila di posti a sedere.

In America, i grattacieli, i condomini, gli edifici suddivisi in appartamenti attribuiscono il numero 14 al piano che viene dopo il dodicesimo.

Dobbiamo risalire perlomeno alla mitologia norvegese, all’epoca che precede la nascita di Cristo per trovarne le prime tracce.

A Walhalla venne allestito un banchetto a cui furono invitati dodici Dèi.

Loki, lo spirito dei conflitti e del male, si infiltrò tra gli altri, portando il numero degli invitati a tredici. Nella lotta che seguì, per allontanare Loki, Balder, il migliore degli Dèi, rimase ucciso.

SUPERSTIZIONE, MALOCCHIO E SCARAMANZIA DIFFERENZA DI PERCEZIONE DA PARTE DEI GIOVANI E DEGLI ANZIANI DELLA SICILIA

Dalla Scandinavia, tale superstizione si diffuse verso Sud in tutta l'Europa.

Secondo gli studiosi, in seguito tale credenza venne notevolmente rafforzata, forse in modo definitivo, dal banchetto più famoso della storia, l'ultima cena. Cristo e i suoi apostoli erano in tredici. Meno di ventiquattr'ore dopo Cristo venne crocifisso.

Gatto nero: Medioevo

Il gatto preso singolarmente è abbastanza inquietante tra gli animali semidomestici.

In Europa è prevalsa la qualificazione negativa e pericolosa di esso, poiché lo si è connesso spesso alle streghe e al demonio.

La sua agilità, il suo rapido apparire e sparire, i suoi occhi spesso immoti e fissi, ma anche dotati della possibilità di vedere nel buio, ne hanno fatto una bestia carica di segnali fra loro contrastanti e spesso varianti di significato da regione a regione.

Nell'Italia Meridionale la vista di un gatto nero è sempre presagio di morte.

Eccezionali sono le misure volte a scongiurare il rischio di ferire un gatto nero o bianco.

Si ritiene che chi lo uccida sarà colpito da sette anni di disgrazie o addirittura non riuscirà a morire se non dopo un'agonia lunga e dolorosa.

Lancio della monetina: I secolo a.C.

Nell'antichità si credeva che le decisioni più importanti della vita dovessero essere prese dagli Dei. Furono ideate ingegnose forme di divinazione per persuadere gli Dei a rispondere alle domande importanti, con un inequivocabile "sì" o "no".

Sebbene le monete, che sono ideali e adatte a dare risposte del tipo sì/no, siano state coniate per la prima volta dagli abitanti della Lidia nel X secolo a.C., inizialmente non vennero usate per prendere delle decisioni.

Fu Giulio Cesare a istituire la consuetudine di lanciare una monetina scegliendo testa o croce. La testa di Cesare compariva su una delle facce di tutte le monete romane, e di conseguenza era una *testa*, in questo caso specifico quella di Cesare, che nel lancio determinava chi sarebbe stato il vincitore di una disputa, oppure a indicare una risposta affermativa da parte degli Dei.

Rovesciare il sale: 3500 a.C.

Il sale fu il primo condimento per il cibo che l'uomo trovò a propria disposizione, e cambiò in modo totalmente rilevante le sue abitudini alimentari, tanto che non ci sorprende affatto che l'atto di versare questo prezioso ingrediente sia diventato sinonimo di sfortuna.

Presso i romani il sale era valutato un bene talmente pregiato, come condimento per il cibo e come cura per le ferite, che coniarono delle espressioni con il termine in questione che sono divenute parte della lingua comune.

Il sale purificava l'acqua, conservava la carne e il pesce e valorizzava il sapore del cibo, e gli ebrei, i greci e i romani usavano il sale in tutti i loro sacrifici più importanti.

Nella tradizione cristiana, esso opera soprattutto negli esorcismi, contro i demoni e contro le streghe, ma è introdotto anche in tutte le liturgie nelle quali si intende trasmettere la sapienza e la vita.

Nell'antica Chiesa vi era addirittura un sacramento del sale o *datio salis*.

Versare l'olio

Versarlo sulla tavola o per terra è di cattivo augurio. La spiegazione di questa superstizione, secondo alcuni, trae origine dalla rarità e dal costo di questo alimento nell'antichità, secondo altri dall'uso sacro che se ne faceva (ancora oggi l'Olio Santo è usato dalla Chiesa per impartire i sacramenti).

L'etimologia stessa della parola Cristo, con cui i Greci chiamarono Gesù, significa "l'unto".

Nella vita di Alessandro Magno, scritta da Plutarco, si legge che “l’olio è stato fornito dagli Dei per alleviare le fatiche degli uomini”.

Anche i re francesi venivano consacrati tramite unzione con dell’olio che si riteneva fosse stato portato da una colomba a San Dionigi quando battezzò re Clodoveo.

Rovesciare l’olio corrispondeva ad un sacrilegio e quindi una offesa nei confronti delle Divinità.

Passare sotto una scala: 3000 a.C.

Ecco una superstizione le cui origini sembrano derivare da un consiglio pratico e ovvio; in fondo si dovrebbe evitare di passare sotto a una scala, dato che un operaio al lavoro potrebbe lasciar cadere un arnese e questo trasformarsi in un’arma letale.

Tuttavia l’autentica origine di tale superstizione non ha nulla a che vedere con il buon senso. Una scala posata contro una parete forma un triangolo, simbolo che per lungo tempo era stato considerato da molte civiltà come l’espressione più comune di una sacra trinità divina.

Una scala liberò il dio sole Osiride che era stato imprigionato dallo spirito dell’Oscurità. La scala era, inoltre, uno dei simboli pittorici preferiti per raffigurare l’ascesa degli Dei.

E nelle tombe dei re egiziani venivano poste delle scale per consentire loro di ascendere verso il cielo.

Più tardi per Pitagora è sacro il triangolo e quindi sacro è lo spazio triangolare formato sotto la scala: passarci sotto significa spezzare l’ordine della creazione attirando su di sé tutti gli effetti negativi che ne derivano.

Nel 1600, in Inghilterra e in Francia, i criminali che venivano condannati al patibolo erano obbligati a passare sotto una scala, mentre il boia, chiamato il Signore della scala, le girava intorno. Invariabilmente, le antiche culture avevano degli antidoti per le superstizioni più temute.

La cicogna che porta i bambini: antichità

Per spiegare l’improvvisa apparizione di un nuovo bambino all’interno di una famiglia, le mamme scandinave erano solite dire ai loro figli che era stata la cicogna a portarlo. Per giustificare il fatto che la madre avesse bisogno di restare per diverso tempo a letto, a riposare, veniva detto che, prima di andarsene, l’uccello aveva beccato la mamma sulla gamba. È comprensibile la necessità di offrire delle spiegazioni ai bambini più piccoli, in occasione della nascita di un nuovo fratellino o sorellina (soprattutto quando i bambini nascevano in casa). Ma perché proprio una cicogna?

I primi naturalisti scandinavi avevano studiato le cicogne e la loro abitudine di fare il nido sui camini delle abitazioni.

I volatili più giovani prodigavano molte cure e attenzioni ai più anziani o ai genitori malati, nutrendoli e offrendo loro come sostegno le proprie ali tese. Addirittura gli antichi romani, colpiti dal comportamento altruistico della cicogna, passarono una legge chiamata *Lex Ciconaria*, la “*Legge della Cicogna*”, che obbligava i figli a occuparsi dei propri genitori anziani.

Perciò la gentilezza della cicogna, unita al fatto che nidificava sul camino dell’abitazione, ne faceva una creatura ideale per far penetrare dal caminetto un nuovo nato.

La varietà degli scongiuri

Secondo il popolo, esistono varie specie di “scongiuri”: contro il malocchio, contro i vermi intestinali, contro il vomito e la diarrea, contro le malattie degli occhi, contro le malattie esantematiche dei bambini, contro l’emicrania, la sciatica e le altre malattie.

Oltre agli scongiuri contro le malattie, vi sono quelli contro gli animali nocivi e le tempeste per non parlare degli scongiuri amorosi. Di quest’ultimi, vi è l’invocazione degli angeli, arcangeli, serafini e cherubini, che si riuniscono attorno alla fattucchiera per darle il loro aiuto.

Il malocchio

Il malocchio è una delle convinzioni popolari più radicate nel genere umano; esso attribuisce allo sguardo di certi uomini e di certe donne il potere di produrre effetti sulla persona osservata.

Tale effetto può essere negativo, e quindi portare mala sorte alle persone invidiate o detestate, o più raramente positivo, ad esempio la protezione della persona amata.

Gli effetti immaginari del malocchio consisterebbero in una serie di presunte “disgrazie” che, improvvisamente e in un breve lasso di tempo, accadrebbero alla persona colpita.

Lo jettatore è colui che “*jetta*” lo sguardo su qualcun altro, sia perché prova invidia della fortuna altrui, sia per augurare il male, e possiede il potere di attirare con modi naturali e soprannaturali le disgrazie e sventure sopra una persona, una famiglia, un casato.

La causa principale che genera il malocchio pare che sia proprio l’invidia nei confronti del bene altrui. L’etimologia di invidia è infatti guardare male ovvero guardare contro (*in*= contro, *video*=guardare).

Fortunatamente lo jettatore ha segni e caratteri particolari che lo distinguono da ogni altro essere umano: viso magro, cupo, olivigno, occhi piccoli, sguardo torvo, naso lungo o adunco, collo lungo.

Tuttavia la natura è stata provvida e sapiente nell’accentuare i lineamenti dello jettatore e nel dargli un’aria di repellenza, affinché gli esseri umani se ne possano guardare.

La sola presenza dello jettatore in un luogo, o soltanto il sospetto che egli appaia all’improvviso o che il suo nome venga pronunciato in una conversazione è causa di disastri pubblici e di danni privati.

Chi crede alla jettatura, crede a tutto questo, e si guarda dallo jettatore come dall’alito pestifero d’un rettile velenoso.

Tale superstizione, priva di alcuna validità scientifica o di riscontri oggettivi, è diffusa in molte culture presenti e passate, sopravvivendo ostinatamente agli sviluppi storici e scientifici dell’Occidente. Infatti la meccanica della iettatura non è fondata su un reale rapporto tra la persona colpita ed il portatore del potere malefico, cioè lo jettatore. E’ il solo fatto di crederci che crea una suggestione così forte da trasmettere a chi vi crede una specie di predisposizione a cacciarsi in occasioni negative ed a farsi vittima di disgrazie e azioni autolesionistiche.

Nell’antica Roma venivano interpellati stregoni professionisti, specializzati in malocchio, per stregare i nemici di una persona.

CONCLUSIONI

Una recente ricerca sulla sopravvivenza delle credenze popolari e della superstizione ai nostri giorni, che ha messo a confronto gli atteggiamenti e le credenze di due campioni di maschi e femmine, di cui il primo era formato da giovani - la cui età era compresa tra 15 e 30 anni – ed il secondo era formato da adulti – la cui età era superiore a 40 anni, ha fornito indicazioni interessanti.

Il grado di “superstiziosità” delle donne dei due campioni è decisamente più alto nell’universo femminile.

Contrariamente a quanto ci si poteva aspettare l’atteggiamento nei confronti della superstizione e quindi il grado di “superstiziosità” è più elevato nel campione formato da giovani rispetto a quello formato da adulti.

Da questa ultima considerazione si potrebbe dedurre che l’atteggiamento verso i vari fenomeni della superstizione non sarebbero legati alla trasmissibilità da una generazione all’altra, ma sarebbero legati ad altri fattori.

Probabilmente ad una attenuata dose di razionalità che contraddistingue il modo di essere e di pensare dei giovani ed il loro inesperto atteggiamento di fronte allo sconosciuto ed all’imponderabile.

BIBLIOGRAFIA

- Albergamo, F. (1967). Fenomenologia della superstizione, Nuova biblioteca di cultura.
- Alligo, E. (2008). Antiche credenze popolari siciliane, Biblioteca '80.
- Bonomo, G. (1978). Scongiuri del popolo siciliano, Palumbo.
- Burgio, A. (1965). Dizionario delle superstizioni, Biblioteca italiana di opere di consultazione
- Cocchiara, G. (1945). Sul concetto di superstizione e altri saggi intorno allo studio delle superstizioni, Studi di tradizioni popolari.
- Cocchiara, G. (1951). Pitrè, la Sicilia e il folklore, vol. 35, G. d'Anna.
- Cocchiara, G. (1957). Il folklore siciliano: L'arte del popolo siciliano, SF Flaccovio.
- D'Amato, A. (2008). Superstizioni e sopravvivenze magico-religiose nell'opera di Giuseppe Cocchiara degli anni Trenta. Archivio di etnografia.
- De Martino E. (2001). Sud e magia, Universale economica.
- Di Nola, A. M. (2006). Lo specchio e l'olio. Le superstizioni degli italiani, Feltrinelli.
- Fiume, M. (2013). Sicilia esoterica, Newton Compton Editori.
- Frazer, J. G. (1996). L'avvocato del diavolo: il ruolo della superstizione nelle società umane, Donzelli editore.
- Gallini, C. (1976). Dono e malocchio, Uomo e cultura, SF Flaccovio.
- Kroll, G. (1899). Superstizioni degli antichi, Atene e Roma, Volume 2, Issue 7
- Malossini, A. (1996). Dizionario delle Superstizioni, Milano, Garzanti
- Malossini, A. (2013). Superstizioni italiane, Andrea Maolossini.
- Maioli, M. G. (2007). Magia e superstizione, Immagini divine.
- Martin & C., Superstizione, stregoneria e magia del popolo siciliano.
- Natoli, L. (1979). Storia di Sicilia, SF Flaccovio.
- Niola, M. (2009). Il libro delle superstizioni (coautore Elisabetta Moro), L'Anzora del Mediterraneo.
- Niola, M., & Moro, E. (2009). Il libro delle superstizioni con i rimedi popolari e le difese tradizionali dal malocchio, dalle fatture e da numerosi altri malefici, Napoli, L'ancora del Mediterraneo.
- Novati, F. e il folklore, (1930) in Lares, a. I
- Ortolani, M. e Spingardi, R. (2012). Voci di Roma, Edizioni interculturali Uno
- Pitrè, G. (1879). Usi natalizi, nuziali e funebri del popolo siciliano, L. Pedone Lauriel.
- Pitrè, G. (1889). La Jettatura ed il Malocchio: Usi e Costumi, Credenze e Pregiudizi del Popolo Siciliano IV, Biblioteca delle Tradizioni Popolari Siciliane XVII, Palermo: LP Lauriel di C.
- Pitrè, G. (1890). Curiosità popolari tradizionali, vol. 7, L. Pedone Lauriel.
- Pitrè, G. (1896). Medicina popolare siciliana, Palermo, Il Vespro.
- Pitrè, G. (1902). Curiosità di usi popolari, N 38, Cav. N. Giannotta.
- Pitrè, G. (1913). Cartelli, pasquinate, canti, leggende, usi del popolo siciliano, Forni editore Pitre, G. (1978). Usi e costumi credenze e pregiudizi del popolo siciliano vol. I, Il Vespro.
- Pitrè, G. (1978). Usi e costumi credenze e pregiudizi del popolo siciliano, Vol. IV, Il Vespro
- Pitrè, G. (1978). Proverbi, motti e scongiuri del popolo siciliano, Il Vespro.
- Pitrè, G. (2004). Gli scongiuri del popolo siciliano. Antares Editrice, Palermo.
- Sanfo, V. (1999). Il malocchio e le fatture, De Vecchi.
- Servadio, E. (1934). La paura del malocchio. Rivista Italiana di Psicoanalisi, 3(2), 67-83, Società Psicoanalitica Italiana.
- Spingardi, R. e Ortolani, M. (2013). "Non è vero ma ci credo" Osservazioni storico antropologiche sulle superstizioni, Fausto Lupetti.

